

**Lunedì della Undicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : 1 Libro dei Re 21, 1 - 16****Matteo 5, 38 - 42****1) Orazione iniziale**

O Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

**2) Lettura : 1 Libro dei Re 21, 1 - 16**

*In quel tempo, Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri». Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l'eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabèle e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: "Cèdimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un'altra vigna" ed egli mi ha risposto: "Non cederò la mia vigna!"». Allora sua moglie Gezabèle gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!». Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l'accusino: "Hai maledetto Dio e il re!". Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabèle, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabèle: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabèle sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

**3) Commento<sup>3</sup> su 1 Libro dei Re 21, 1 - 16**

● Nabot rifiuta di vendere la sua vigna, perché la gelosa conservazione della proprietà degli avi era un valore per la famiglia israelita, consacrato dall'usanza e protetto dalla legge, neanche un re poteva costringere un uomo a rinunciare o a vendere la proprietà di famiglia. Quindi Acab non può soddisfare il suo desiderio di possesso di quella vigna. A questo punto interviene la moglie Gezabèle che attraverso la menzogna arriva a far uccidere Nabot pur di soddisfare il desiderio di Acab. Quante volte il desiderio di possedere, di avere, di mostrare che siamo i più forti, ci fa prevaricare gli altri, ci acceca a tal punto da calpestare gli altri. E purtroppo quante volte i familiari o gli amici non ci aiutano a vedere che stiamo sbagliando, ma rintuzzano il nostro orgoglio, il nostro desiderio di vendetta, il nostro odio verso qualcuno. In quelle situazioni bisogna chiedere al Signore che illumini il nostro cuore e la nostra mente e illumini anche chi è intorno a noi e ci consiglia, perché riusciamo a cogliere il bene e riusciamo ad andare oltre il cieco desiderio di possedere e di avere.

<sup>3</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Erika Guidi in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - don Raffaello Ciccone

• Dio si presenta come custode della giustizia e come difensore del debole. E questo avviene attraverso il profeta, oggi con Elia e, un tempo, con Natan di fronte al peccato di Davide con Betsabea (2 Sm 11) e l'omicidio del marito di Betsabea, Uria. Anche là, tutto si sarebbe svolto nell'anonimato e nel silenzio, se il Signore non avesse fatto emergere la condanna del profeta che ha denunciato apertamente a Davide il suo peccato e quindi il castigo che ne sarebbe venuto.

Nella Scrittura i racconti di misfatti sono riferiti senza reticenze poiché sono il volto di una umanità prepotente, sfruttatrice, debole. Il racconto non risparmia amici e nemici mentre mette sempre in luce la giustizia e la misericordia di Dio, custode di una umanità di cui è pastore.

Il testo di oggi è il paradigma di come il mondo può essere sovvertito dalla prepotenza e dall'ingordigia.

In tal modo chi ha potere, se non segue le leggi di Dio, può stravolgere secondo il proprio interesse quello che è giusto e travolgere ogni persona debole e fragile, anche se si trova dalla parte della ragione.

Il racconto della vigna di Nabot segna un esempio classico di ingiustizia e di prevaricazione per il potere che si esercita sui sudditi. Acab è re di Samaria e desidera la vigna di un contadino che confina col suo palazzo. La gestione del potere, non a caso, è governata da una regina pagana che non ha assimilato la responsabilità del re verso i suoi sudditi, Pastore visibile del Dio invisibile. Nel mondo pagano il re è considerato, spesso, una divinità, comunque sottratto alla legge che è solo dei sudditi. Il potere del re è potere assoluto (absolutus: sciolto e superiore alla legge). Per sé la proposta del re è ragionevole, ma non accetta che l'altro si rifiuti. Ed il rifiuto dipende dal valore della terra, ricevuta in eredità dai padri che dà diritto di cittadinanza e che custodisce, spesso, la sepoltura degli antenati (1 Samuele 25,1).

Problemi e spogliazioni ancora più macroscopiche avvengono oggi con i popoli poveri. Le loro terre sono depredate delle ricchezze del sottosuolo senza un serio mercato che permetta di superare la fame, la malattia, l'ignoranza e la miseria. Sono saccheggi e rapine su paesi di sfruttamento. Spesso tali territori diventano anche discariche di rifiuti tossici.

Paolo VI, nella "Populorum Progressio" (1967, n. 49) scrive: "Una cosa va ribadita di nuovo: il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. I ricchi saranno del resto i primi ad esserne avvantaggiati. Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili".

In Italia si è sviluppato, in modo significativo, l'intervento del volontariato, nel mondo cattolico, certo, ma anche nel mondo laico. Per il prezioso contributo che viene offerto vanno incoraggiate le presenze accanto al mondo dei poveri: il volontariato ha la prerogativa, insieme con l'aiuto, il privilegio di incontrare e vivere con le persone mentre gli interventi istituzionali rischiano di diventare anonimi e burocratici. Vanno incoraggiati ad affrontare, in modo nuovo, i rapporti sociali, ma è necessaria una legislazione che offra fiducia e facilitazioni pur mantenendo con intelligenza i controlli.

Va ripensato il problema della pace, il coraggio del riconoscere la dignità di ogni persona, la volontà di individuare le culture e di intervenire senza portare guasti, ma sostenendo un cammino di crescita e di corresponsabilità.

Ci sono grandi "segni dei tempi", come ricorda Papa Giovanni XXIII nella "Pacem in terris" (enciclica del 1963) che incoraggiano a seguire e valorizzare cambiamenti. In questi giorni enormi manifestazioni in Brasile ci hanno sorpreso poiché il popolo, notoriamente qualificato come fanatico del calcio, ma educato da anni alla lotta contro la povertà dagli ultimi governi, si è ribellato alle prospettive di grandi spese per sport e stadi. Il popolo matura quando il cammino è ben segnato e non accetta più la prospettiva antica del "panem et circenses" (pane e sport). Esso, invece, sta chiedendo di continuare a costruire scuole ed ospedali.

#### **4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 5, 38 - 42**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio" e "dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».*

### 5) Riflessione <sup>4</sup> sul Vangelo secondo Matteo 5, 38 - 42

- La norma biblica dell'occhio per occhio e dente per dente era già un grosso passo avanti rispetto alla reazione selvaggia e brutale di chi annegava nel sangue un torto subito. Ma non era certo sufficiente nella logica del Signore che osa proporre una visuale innovativa, destabilizzante, folle. Gesù propone un atteggiamento di disarmante paradosso: offrire la guancia a chi ti schiaffeggia. Cosa che va capita bene, visto che spesso è utilizzata proprio per ridicolizzare i cristiani e per perseguitarli. Gesù stesso non porgerà l'altra guancia alla guardia che lo schiaffeggia davanti al sommo sacerdote! Porgere la guancia significa avere un atteggiamento leale, convincente, che desidera portare alla comprensione chi ti sta mortificando. L'equilibrio che siamo tenuti ad avere nella nostra società è difficile da raggiungere, ma possibile: non adeguarci alla crescente violenza che contagia ogni luogo, il linguaggio, le abitudini quotidiane e, nello stesso tempo, non essere remissivi, non diventare lo zerbino su cui tutti si puliscono i piedi in nome di una malintesa remissività cristiana. Imitiamo il Signore, nel suo virile pacifismo.

- «Se uno ti costringe a fare con lui un miglio, tu fanne due».(Mt 5, 41) - Come vivere questa Parola?

Gesù parla spesso per immagini (pensiamo alle parabole) o, come qui, con accenni a situazioni molto concrete. C'è un tale che ti vede in partenza, già al volante della sua bella macchina. Senza pensarci due volte, quel tale, sapendo che vai in località molto vicine a quella che gli interessa, ti dice: vero che posso venire con te? Scommetto, che tu se non sei in balia della fretta spalanchi la portiera e prendi a bordo della tua macchina quel tale.

Forse tira vento. Fa freddo, ma quel tale, con belle maniere, ti costringe a fare il tragitto che serve a lui. È poi ha anche il coraggio di voler essere accompagnato oltre... Tu che cosa fai? Non voleva importi una imbarazzante domanda, perché so che bisognerebbe analizzare meglio il caso: le sue possibilità di tempo, gli impegni, le distanze ecc...

È però l'analogia stessa di Gesù quella che ci interpella. Perché - a dirla chiara e tonda - siamo in un'epoca in cui si è poco propensi, poco abituati e poco educati a scomodarsi. Il sacrificio pesa. Se si può, volentieri lo si evita. Ma Gesù con quell'invito così esplicito ci invita a tuffarci in quell'elemento essenziale alla vita del cristiano che è l'AMORE come apertura, dono, attenzione, in un farsi carico degli altri proprio come di fratelli.

Signore Gesù, allarga gli spazi del mio cuore. Quando vengo richiesta di qualcosa o quando vedo che altri necessita di un aiuto, fammi mano aperta al dono. Mai pugno serrato nell'egoismo.

Ecco la voce di Sant'Antonio di Padova : La vita del cristiano si svolge sulla terra come si spiega maestoso l'arcobaleno da un punto all'altro del cielo. Sono vari i colori dell'iride, ma il rosso fuoco e il ceruleo vi predominano. Similmente la vita del buon cristiano si colora di virtù che si fondono avvolte e rischiarate dalla sfavillante fiamma dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. L'amore deve accompagnarsi a tutte le virtù, poiché, "com'è povera e disadorna la mensa senza il pane, così le virtù senza l'amore".

- La nostra natura funziona con la logica dello specchio: ad azione reazione. Non è facile liberarsi da questo meccanismo che invece che renderci liberi ci rende solo reattivi alle scelte degli altri. Se uno si comporta bene, io mi comporto bene; se uno si comporta male, io mi comporto male. Ma la domanda che nasce spontanea è: chi sono davvero io? Posso solo essere lo specchio di chi ho di fronte? È questo il senso delle parole di Gesù nel Vangelo di oggi: "Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra". Porgere l'altra guancia non è segno di debolezza ma di liberazione. Solo chi ha il coraggio di non reagire ma di fare esattamente il contrario può dirsi davvero libero. Libero è non chi ha innanzitutto la forza di difendersi, ma chi nonostante abbia la forza di difendersi decide di attuare una politica totalmente diversa. Il male lo si sconfigge sbaragliandolo. Porgere l'altra guancia è un atto straordinariamente stupefacente. In un mondo che vive delle logiche di reazione, chi fa qualcosa di diverso rompe questo circuito e fa nascere una situazione completamente nuova. L'invito del vangelo è chiaro: se vuoi vincere il male non usare le sue stesse armi. Sii creativo (non cretino). E i creativi a volte sanno incassare ma solo perché sanno aspettare il momento giusto per affondare

<sup>4</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com)

lo scacco matto del bene. Ma tutto questo può essere possibile solo se si ricorda che l'essenziale per vivere non dipende dalle circostanze, dal mondo che ci circonda, da quanto ci gira bene la vita intorno. Per un cristiano l'essenziale è in Qualcuno. E proprio per questo nessuna circostanza avversa, ingiustizia, o male subito può mai veramente privarci di ciò che conta. Perché siamo inseparabili da ciò che conta. San Paolo ha parole bellissime per dire questo: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?" Niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore di Cristo che ha dato la vita per noi. Motivo per cui possiamo agire imprevedibilmente contro ogni logica solamente umana.

---

#### **6) Per un confronto personale**

- Per la Chiesa, perché l'azione dello Spirito la purifichi sempre e la renda viva testimonianza di Cristo fratello di ogni uomo. Preghiamo ?
- Per i ministri del vangelo, perché, sorretti dalla sapienza della fede, siano con le parole e le opere instancabili annunciatori dell'amore di Dio. Preghiamo ?
- Per le nostre famiglie, perché vivano sempre in cristiana armonia e si aprano all'accoglienza di chi è nel bisogno. Preghiamo ?
- Per tutti i lavoratori, perché facciano prevalere la solidarietà e la condivisione nella necessità, sulla ricerca del profitto e della carriera. Preghiamo ?
- Per noi che partecipiamo a questa eucaristia, perché l'esempio di Cristo, che si è dato per noi, risvegli le virtù della misericordia e della generosità. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità sia sempre pronta ad accogliere. Preghiamo ?
- Per le persone più in difficoltà della nostra parrocchia. Preghiamo ?

#### **7) Preghiera finale : Salmo 5**

***Ascolta, Signore, il povero che ti invoca.***

*Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:  
intendi il mio lamento.  
Sii attento alla voce del mio grido,  
o mio re e mio Dio,  
perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.*

*Tu non sei un Dio che gode del male,  
non è tuo ospite il malvagio;  
gli stolti non resistono al tuo sguardo.*

*Tu hai in odio tutti i malfattori,  
tu distruggi chi dice menzogne.  
Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.*